

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 74 [i.e. 75] (2003)
Heft: 4

Artikel: L'Iraq tra ricostruzione e terrorismo
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283673>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'Iraq tra ricostruzione e terrorismo

REPORTAGE DI GIANANDREA GAIANI da Bassora e Nassiriyah

La realtà irachena quattro mesi dopo la fine del conflitto e la caduta del regime di Saddam Hussein è quella tipica di un paese posto sotto occupazione nel quale le azioni terroristiche e i sabotaggi di quanti si oppongono agli anglo-americani si sovrappongono alle aspettative di una popolazione che si attende grandi progressi. Contrariamente a quanto sembra emergere dai report dei mass-media, la stragrande maggioranza degli iracheni approva la presenza militare alleata ritenendola indispensabile per la ricostruzione materiale e politica del paese. Quello delle infrastrutture (linee elettriche, pipeline idriche e petrolifere, combustibile, ecc) rischia di diventare il fulcro della sfida in atto tra forze alleate e gruppi terroristici che colpiscono sempre più spesso acquedotti, oleodotti e tralicci dell'alta tensione con il chiaro obiettivo di togliere credibilità alla Coalizione privandola del consenso popolare.

Il quadro strategico

Nella lunga lista dei gruppi e movimenti che contrastano gli alleati c'è un po' di tutto: nazionalisti iracheni fedele al Partito Baath, membri dei clan sunniti vicini al raïs, gruppi estremisti islamici di ispirazione saudita e iraniana, veterani dell'Afghanistan sotto la bandiera di Al Qaeda, Hezbollah libanesi e molti palestinesi legati alla Siria.

L'obiettivo strategico di tutte queste organizzazioni che hanno in comune solo il nemico anglo-americano è rendere impossibile il programma di democratizzazione dell'Iraq varato e in corso di sviluppo da parte della Coalition Provisional Authority e colpire le forze aggreganti in grado di costruire un governo iracheno credibile (attentati contro l'inviato dell'ONU a Baghdad, Vieira de Mello e contro l'ayatollah al Hakim a Najaf)

Un lavoro enorme, paragonabile solo a quanto venne attuato dagli Alleati in Germania, Italia e Giappone alla fine della Seconda Guerra Mondiale, che punta a democratizzare ogni aspetto della vita sociale e politica istituendo i principi dello "Stato di Diritto" e a sviluppare nuovamente l'industria petrolifera.

Democrazia e ripresa su vasta scala dell'export petrolifero costituiscono un vero e proprio incubo per molti altri paesi dell'area mediorientale sia perché temono che il "vento democratico" si diffonda rapidamente travolgendo monarchie e dittatori sia perché i milioni di barili di greggio che l'Iraq potrebbe esportare ogni giorno determinerebbero un crollo del prezzo del greggio con ripercussioni gravi soprattutto sulle economie più deboli come quella saudita e iraniana che non a caso sono i principali "sponsor" dei gruppi eversivi sunniti e sciiti.

Sul piano militare vi sono oggi in Iraq meno di 180.000 militari, tra i quali 150.000 statunitensi e 12.000 britannici che costituiscono le "forze di occupazione", status riconosciuto tra l'altro da una Risoluzione dell'ONU.

Ad essi si aggiungono le forze dei paesi che hanno aderito alla Coalizione ma con compiti limitati a garantire la sicurezza e ad assistere la ricostruzione del paese.

Finora sono una trentina i paesi che hanno aderito all'appello anglo-americano ma in gran parte con contingenti

puramente simbolici che, tutti insieme, non superano i 15.000 militari: l'Italia, con 3.000 uomini, ha attualmente il terzo contingente in Iraq seguita da Polonia (2.300), Ucraina (1.600), Spagna (1.000), Romania (700) e altri con contingenti compresi tra i 30 ed i 500 militari.

In realtà gli anglo-americani contavano su maggiori contributi internazionali ma molti paesi europei, l'India e altri stati esitano a inviare truppe al di fuori di una missione dell'ONU dove i rischi certo non mancano.

L'obiettivo di Washington era affidare a truppe alleate le aree meno pericolose dell'Iraq per concentrare le forze USA nel triangolo Baghdad-Tikrit. Ramadi, dove più forte è la resistenza e dove si ritiene si nasconda ancora Saddam Hussein braccato dalle forze speciali della Task Force 20.

Negli ultimi giorni di agosto la Turchia ha deciso di inviare 10.000 uomini in Iraq a supporto degli USA e a protezione della regione settentrionale abitata dalla minoranza turcomanna e circolano voci di un possibile impegno



La situazione operativa in Iraq vede attualmente l'esigenza di impiegare un ampio numero di militari in operazioni di presidio di postazioni fisse, pattugliamento e controllo del territorio (certo non il massimo per eserciti di elevata qualità come quelli occidentali !) resi indispensabili da due fattori: la crescente minaccia terroristica contro le infrastrutture in diverse aree del paese e l'assenza di forze irachene governative in grado di costituire una struttura militare e di polizia credibile.

diretto della NATO sulla falsariga di quanto attuato in Afghanistan con l'International Security Assistance Force.

La minaccia

La situazione operativa in Iraq vede attualmente l'esigenza di impiegare un ampio numero di militari in operazioni di presidio di postazioni fisse, pattugliamento e controllo del territorio (certo non il massimo per eserciti di elevata qualità come quelli occidentali !) resi indispensabili da due fattori: la crescente minaccia terroristica contro le infrastrutture in diverse aree del paese e l'assenza di forze irachene governative in grado di costituire una struttura militare e di polizia credibile.

Il primo aspetto è al momento difficilmente contenibile soprattutto nel triangolo sunnita tra Baghdad e Tikrit e nel meridione sciita dove le lotte interne ai diversi movimenti determinano un'escalation delle attività terroristiche contro le forze della Coalizione (agguati ai britannici a Bassora). Procede invece speditamente la riorganizzazione delle forze militari e di polizia irachene: entro la fine dell'anno sarà operativa una divisione di 10.000 soldati iracheni addestrati in un centro vicino a Kirkuk da personale statunitense e alleato e che saranno in grado di effettuare operazioni tattiche elementari di presidio e pattuglia. Entro il 204 saranno costituite quattro divisioni mentre sono già 60.000 i poliziotti inquadrati e che verranno addestrati anche in uno speciale campo statunitense a Taszar, in Ungheria.

Il crescente impiego di personale iracheno consentirà di ridurre le forze alleate e concentrarle sui compiti di prevenzione e contrasto della minaccia terroristica e insurrezionale. Compiti peraltro più adatti a una forza di polizia militare e non a caso prima Washington e poi Londra avevano chiesto di poter disporre a livello Corpo d'Armata (Combined Joint Task Force di Baghdad) e a livello Divisione /Multinational Division South East di Bassora) di una forza guidata dai carabinieri italiani simile alle MSU (Multinational Specialized Unit) impiegate nei Balcani con successo.

Timori politici di vedere truppe italiane coinvolte nei

pesanti scontri nel centro-nord dell'Iraq e ridicole rivalità tra Forze Armate hanno impedito che questa struttura prendesse corpo ed oggi 400 carabinieri insieme a 250 portoghesi e rumeni costituiscono una forza MSU assegnata solo al settore italiano, la provincia del Dhiqar attorno a Nassiriyah.

Al di là dei movimenti terroristici, l'Iraq vive in questo dopoguerra anche una drammatica esplosione di violenza comune ingigantita dalla massiccia presenza di armi e dal fatto che prima del conflitto Saddam liberò oltre 100.000 criminali comuni. Una minaccia che solo marginalmente colpisce i militari della Coalizione ma che di fatto rende ancora più problematica la normalizzazione del paese.

Aspetti tattici

Contrastare una minaccia così parcellizzata richiede la disponibilità di forze leggere e ben addestrate spesso impiegate in piccoli nuclei.

Pur mantenendo una compagnia carri con compiti di deterrenza, i britannici pattugliano Bassora con blindati leggeri. La stessa tecnica del "limitato impatto" la impiegano gli italiani a Nassiriyah dove utilizzano veicoli VM 90 e Defender mentre i cingolati VCC-1 e i blindati pesanti Centauro vengono impiegati solo a protezione di strutture fisse.

Le tensioni interne alla società irachena rendono frequenti i disordini che richiedono l'impiego di reparti militari in compiti antisommossa per controllare manifestazioni politiche nelle quali non mancano mai gli uomini armati di Ak-47 ed Rpg.

Anche se la minaccia terroristica pare destinata e rimanere endemica in Iraq tutte le analisi effettuate dall'intelligence alleato rilevano che la presenza di provocatori e aderenti a gruppi eversivi ed attive contro la Coalizione è limitata a poche centinaia o migliaia di persone, a seconda delle aree dell'Iraq. Per questa ragione l'attività anti terrorismo e antiguerriglia è stata rimodulata in modo da ridurre l'impatto sulla popolazione e a questo proposito gli statunitensi hanno chiesto e ottenuto il supporto dei team specialistici britannici che addestrano i battaglioni del British Army prima del dispiegamento in Ulster.

Come hanno dimostrato gli attentati contro l'Ambasciata Giordana e la sede ONU a Baghdad e contro la moschea di Najaf le autobombe sono oggi il maggiore pericolo per le forze alleate, soprattutto negli ambienti urbani. Gli statunitensi hanno da tempo dotato ogni check point e ogni pattuglia di lanciarazzi anticarro AT-4, armi dispiegabili in pochi secondi ed in grado di fermare ogni tipo di veicolo. A breve termine è possibile che gli attacchi fino ad oggi concentrati contro le forze anglo-americane possano essere diretti anche contro gli altri alleati per scoraggiare l'invio di altri contingenti multinazionali. Gli italiani, che finora hanno sostenuto un solo scontro a fuoco tra carabinieri e semplici fuorilegge, hanno comunque rinforzato le misure di sicurezza soprattutto nei basi situate nei centri

urbani di Nassiriyah, As Shatra e Qalatsiqar. ■

